

# Il culto per Santa Lucia in Centurano e il possibile recupero dei valori della religiosità popolare

*Antonella Santoro*

Docente incaricata di Pedagogia generale e sociale presso l'ISSR Area Casertana "SS. Apostoli Pietro e Paolo" (Capua). Insegna Storia e Filosofia nei licei.

## ABSTRACT

*Il saggio ricostruisce la storia plurisecolare del culto di Santa Lucia a Centurano (Caserta), dalle origini trecentesche al patrocinio dei Borbone, fino alla recente erezione a Santuario Diocesano. L'autrice analizza i processi di trasformazione urbana e sociale del quartiere (Parco Cerasola) che hanno rischiato di cancellare l'identità devozionale locale. Attraverso il recupero delle memorie storiche e delle pratiche popolari (come la festa di maggio), l'articolo sostiene che la pietà popolare rappresenta il principale "fattore aggregante" per ricostruire una cittadinanza etica e una memoria collettiva in un territorio frammentato.*

Il culto di Santa Lucia a Caserta nasce in tempi remoti, risale al XIV secolo. Era venerata nell'omonimo convento di Centurano, una collina facente parte della Caserta antica collocata, all'epoca, sui Monti Tifatini.

Il convento, sorto successivamente alla piccola chiesa, era affidato ai Frati Francescani Riformati (poi Frati Minori), fino alla loro soppressione, avvenuta nel 1897. La presenza dei francescani, in questa zona, fu introdotta da Giulio Antonio Acquaviva principe dello Stato di Caserta e definito quindi «padrone della città di Caserta»<sup>1</sup>. Nel 1560, circa, ottenne un permesso per fondare un convento da affidare ai Frati minori, che sorgesse su una collinetta distante due miglia dalla città. In quel luogo si ergeva una piccola chiesa intitolata a Santa Lucia, della quale era Rettore il Primicerio della Cattedrale di Caserta Rev. Prospero Giaquinto che, saputo dell'arrivo dei frati, chiese che il convento fosse affiancato a detta chiesetta. Il Vescovo Agapito Bellomo<sup>2</sup> (1554-1594) acconsentì<sup>3</sup> su autorizzazione della Sede Apostolica. Il territorio rientrava nelle pertinenze del Casale di Centurano la cui chiesa era citata nel privilegio di Alessandro III del 1178, assieme a quella di Santa Lucia. Tale presenza, attesta l'incremento demografico della zona di Torre, corrispondente al centro storico dell'attuale Caserta, giustificato dalle chiese censite nei registri del-

---

1 Cf C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta Villa Reale*, Stamperia Avelliniana, Napoli 1775, 150.

2 Nei quarant'anni del suo episcopato a Caserta fu promotore della costruzione di alcuni conventi, per lo più dei frati Cappuccini, grazie anche ai finanziamenti dei conti Baldassare e Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona, la cui famiglia successe ai Della Ratta. Il fermento religioso si intensificò durante il suo episcopato in virtù dell'opera del vicario Giulio Antonio Santoro che lo sostituì durante le diverse assenze, dovute anche alla partecipazione del Bellomo al Concilio di Trento e al Concilio Provinciale di Capua. Fu proprio sull'onda del Concilio tridentino che il vescovo diede impulso alla nascita del Seminario diocesano. Cf SOCIETÀ DI STORIA PATRIA DI TERRA DI LAVORO, *Cronologia dei vescovi casertani*, Arte tipografica di A.R., Napoli 1984, 44-46.

3 Cf C. ESPERTI, *Ibidem*, 150-151.

le decime apostoliche a Caserta, Centurano e Maddaloni (1308-1310 e 1326-1327)<sup>4</sup>.

L'edificio dedicato alla santa era di piccole dimensioni e versava in condizioni precarie, pertanto fu abbattuto per far posto ad una nuova e più grande costruzione la cui prima pietra fu posta il 5 settembre 1604<sup>5</sup>.

Nel luogo dove sorge adesso la chiesa esisteva già un piccolo tempio dedicato ai Santi Filippo e Giacomo, come testimoniato dalla Bolla del 1178, e le loro reliquie, mentre la chiesa è denominata di Santa Lucia nei rendiconti delle decime versate alla Camera Apostolica nel 1308-1310<sup>6</sup>.

L'immagine della Santa è presente nel dipinto collocato dietro l'altare che la raffigura con Sant'Agata, la Madonna col Bambino e gli angeli, un "bellissimo dipinto", come cita, nelle *Memorie ecclesiastiche*, Esperiti, del quale però omette l'autore.

Con la soppressione dei francescani nel Decennio francese (1806 - 1815), le reliquie dei santi Filippo e Giacomo furono traslate presso la chiesa di S. Clemente confinante con Centurano. Con il successivo ritorno dei Borbone (1815) il convento fu riaperto e le reliquie riportate al loro posto, dalla Congrega dell'Immacolata Concezione, con una processione di penitenza i primi di maggio. Nei libri dei verbali della Congrega, alla pagina 243 è documentata, per la prima volta, la processione tenutasi il 4 maggio 1834:

congregati i fratelli della Congrega della venerabile cappella della Madonna della Concezione e degli animi del Purgatorio della villa di San Clemente, al suono delle campane secondo il solito

4 Cf S. TANZARELLA, *Dizionario storico delle diocesi. Campania*, L'Epos, Palermo 2010, 264.

5 L. GIORGI, *Chiesa e convento di Santa Lucia a Centurano in Bulla Sennetis Episcopo Casertano: Diocesi di Caserta 1113 – 2013. Atti della giornata di studi per il 900° anniversario della Bolla di Senne* D. Caiazza e P. Di Lorenzo (a cura di), Quaderni Campano-Sannitici, XI, 2013, 144-145.

6 Cf *Ibidem*, 151. La chiesa conserva, ancora oggi, un quadro realizzato dal frate Francesco di Martina Franca, datato 1614, raffigurante i SS. Filippo e Giacomo. È plausibile che prima dell'intitolazione alla Santa siracusana, la chiesetta fosse intitolata ai santi, le cui reliquie erano custodite in loco. Tra i monumenti presenti nello Stato di Caserta citati e rappresentati nella legenda da Cassiano De Silva troviamo: «il Complesso monastico di San Pietro ad Montes, di Santa Lucia e dei Cappuccini», ciò a dimostrazione dell'importanza della chiesa. F. CAPANO, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, 3, ESI, Napoli 2011, 51.

[...] Di più sono di avviso gli stessi fratelli e gli ufficiali di detta Congrega che debba l'intera adunanza dei fratelli di andare processionalmente in ogni anno al monastero di Santa Lucia dei Padri riformati in giorno della festività di San Filippo e Giacomo per visitare detti santi e di non togliere più tale divozione e tutti i fratelli dovranno fare l'elemosina per lo spesato della processione secondo loro piacerà e mancante qualche cosa si prenderà dal fondo della banca e ciò è stato approvato dai detti fratelli con voti 80 inclusivi e numero 5 contrari e non diversamente<sup>7</sup>.

La processione fu ripetuta negli anni a venire e documentata almeno fino al 1916, quando il rettore di S. Lucia fa sapere al padre spirituale della congrega che la chiesa è riaperta al culto. Questi il 30 aprile del 1916 domanda al prefetto di Caserta:

È un'antica consuetudine che ogni anno e propriamente alla prima domenica di maggio i fratelli di questo sodalizio in processione si recano al santuario di Santa Lucia in Centurano per assistere alla messa che si celebra in quella chiesa. Pertanto prego la Signoria Vs: illustrissima autorizzare questo sodalizio che domenica prossima 7 maggio 1916 alle ore 7 antimeridiane la congrega in processione di penitenza si rechi al santuario di santa Lucia per assistere alla messa suddetta.

La storia della chiesa di Santa Lucia in Centurano si intreccia con quella dei Borbone, la devozione di Ferdinando II alla Santa, una dei tanti patroni di Napoli, è testimoniata dalle particolari attenzioni dedicate ai numerosi lavori, non solo al borgo omonimo della città, con il rifacimento

7 Con l'Unità d'Italia e la caduta dei Borbone i padri francescani furono nuovamente espulsi da Santa Lucia e processioni, culti, riti furono drasticamente arginati. L'unico documento, rinvenuto tra quelli della Congrega, relativo all'autorizzazione di una processione risale al 1879: «Il prefetto, visto il decreto relativo al divieto delle funzioni religiose fuori di chiesa [...], vista la domanda del sacerdote Antonio Corbo, padre spirituale della Congrega dell'Immacolata Concezione di Caserta, chiedendo permesso di eseguire in questa città il giorno 4 corrente mese processione religiosa fuori chiesa per la festività dei santi Filippo e Giacomo, decreta: è autorizzata la suddetta funzione religiosa fuori chiesa da eseguirsi però in ore mattutine ed alle altre condizioni espresse dalla suddetta circolare. Caserta 2 maggio 1879». B. CORBO, *Fatto pubblico parlamento. Storie di uomini e donne da cento anni di documento dell'Arciconfraternita della SS. Concezione ed Anime del Purgatorio di San Clemente di Caserta 1798 -1892*, Voza, Caserta 2012, 61-62.

della strada, la costruzione della scala per la discesa al mare e la fontana dedicata alla santa, oggi ubicata nella villa comunale, ma anche per quelli realizzati nella chiesa e nel monastero dei francescani ubicata appunto a Centurano. Lo sviluppo del borgo marinaro a Napoli si deve però a Don Pedro de Toledo, vicerè di Napoli, che svolse un ruolo fondamentale nello sviluppo urbanistico della città, e nel 1536 realizzò la strada che prese il nome dalla Santa degli occhi e la trasformò luogo eletto dai napoletani per le loro passeggiate.

I Borbone, a Caserta, non furono impegnati solo nella costruzione di una nuova reggia, dopo quella di Capodimonte e di Portici, diedero anche l'avvio, non alla costruzione di nuovi edifici, ma al restauro di edifici preesistenti, ciò avvenne negli anni tra il 1750 e il 1805. L'intervento più importante fu quello operato, nel 1760, proprio alla chiesa di Santa Lucia, questo testimonierebbe anche un interesse maggiore, e probabilmente una vera e propria devozione da parte della monarchia borbonica<sup>8</sup> che si aggiunge agli altri interventi del borgo di Santa Lucia in Napoli.

Al re Ferdinando II si deve la costruzione della strada che da Centurano sale al santuario e il dono di una statua lignea di Santa Lucia come testimonia una lapide dei Frati Francescani, posta in memoria del re, tra le cappelle di San Francesco e del crocifisso nella quale ringraziarono il sovrano.

Il suo culto, probabilmente, per la devozione della famiglia reale, crebbe sempre più, tanto che sostituì definitivamente quello per i santi apostoli Filippo e Giacomo.

La chiesa divenne poi luogo di sepolture di alcune delle importanti famiglie casertane e il padre di Luigi Settembrini, residente con la sua famiglia a Caserta, in punto di morte, chiese ai suoi figli di essere seppellito nella chiesa di Santa Lucia accanto alla madre. Era il 26 settembre 18309.

Il luogo era ben conosciuto anche dal celebre pittore paesaggistico Hackert che nel 1782, dalle pendici del colle di Santa Lucia, dipingeva vedute ora

---

<sup>8</sup> I lavori di restauro furono affidati a Pietro Bernasconi e riguardarono la chiesa, il coro e la facciata di chiara ispirazione vanvitelliana. Successivamente fu ampliato anche il convento. Cf F. CAPANO, *Caserta*, 52.

<sup>9</sup> Cf L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, I, Morano Editore, Napoli 1924, 35-36.

esposte alla reggia di Caserta<sup>10</sup>.

Il convento fu meta di numerosi ecclesiastici, che anche dall'estero, vi giungevano per ritiri ed esercizi spirituali, i fedeli ci si recavano per il sacramento della confessione<sup>11</sup>.

Nel corso degli anni, la devozione a Santa Lucia si radicò ancor più nel territorio, la saletta accanto alla sagrestia si riempì di ex voto, centinaia le mascherine appese alle pareti che simboleggiavano gli occhi oggetto del martirio di Lucia, molte anche d'argento, testimoni, tutte, di grazie ricevute. La sua fama di operare miracoli fu sempre più crescente, i pellegrini provenienti da Caserta e dalla sua provincia arrivavano nella piana di Cerasola e a piedi salivano al colle, i penitenti vi arrivavano in ginocchio.

La chiesa festeggia la santa di Siracusa il 13 dicembre, ma la festa popolare a Centurano, a lei dedicata, si svolge sempre la prima domenica di maggio. Un'ipotesi dello slittamento della festa a maggio può essere la sovrapposizione al culto per il ritorno delle reliquie dei santi Filippo e Giacomo nella chiesa, o semplicemente, come è accaduto per altri santi, la cui ricorrenza ricade nei mesi invernali, uno spostamento dei festeggiamenti verso i mesi primaverili o estivi in cui le condizioni climatiche, almeno a Centurano, permettevano la passeggiata al colle, il picnic all'aperto, la visita alle bancarelle.

Il santuario e il convento francescano sovrastano una zona ampiamente pianeggiante, un tempo piantumata a ciliegi e attraversata dai

10 P. Di Lorenzo riprende F. Capano nel testo *Caserta nel racconto di Hackert e Lusieri in Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro (a cura di), Napoli 2007, e puntualizza che Hackert raffigura la Starza Grande proprio dal convento di Santa Lucia. Nel dipinto del noto pittore, infatti, oltre alla veduta della Reggia sono raffigurati, quasi in primo piano, i frati francescani intenti nella lettura. P. DI LORENZO, *La Starza grande dall'Evo antico ai rioni Tascione-Vanvitelli-Cappiello del XX secolo*, Rivista di Terra di Lavoro, Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, Anno XVI, n. 1, Aprile 2021. Il colle di Santa Lucia è citato come posizione strategica dal quale avere un'ampia visione della piana di Caserta, vedasi anche E. LARACCA RONGHI, *Vade-Mecum di Caserta e delle sue RR delizie*, A. Iaselli, Caserta 1888, 20.

11 Padre Antonio da Nola all'inizio del XVIII sec. relativamente al convento e al luogo in cui sorgeva così scriveva: «Per il sito elevato che copre gran parte di Terra di Lavoro, per l'aria perfettissima; per l'indole docile e pietosa degli abitanti che somministrano abbondanti e caritativi soccorsi ai religiosi, questo bellissimo convento non è inferiore alle altre case di religiosi in Terra di Lavoro», in *Santuario di Santa Lucia. "Fede e Tradizione", Cenni storici della Chiesa e Convento di "Santa Lucia"*, Archivio Diocesano di Caserta, Sezione A, serie II, numero 60.

pellegrini spesso a bordo di carri infiorati, trainati da buoi, che a suon di musica attraversavano Caserta e imboccavano Via Giulia, non prima di essersi rinfrescati alla fontana nella piazzetta della piccola chiesa dedicata a San Giuseppe e citata dalla scrittrice e giornalista Matilde Serao nel suo primo libro. Oltre alla fontana troviamo una descrizione della Centurano dell'800:

Il piccolo e aristocratico villaggio di Centurano, fatto tutto di ville signorili, divise da viuzze strette e da siepi fiorite, taceva sotto la pioggia. All'angolo della strada maestra che viene da Caserta, la fontana che Ferdinando di Borbone concesse al suo barbitonsore favorito, Michelangelo Viglia, traboccava di acqua piovana<sup>12</sup>.

Risalivano Via Giulia fiancheggiando una cortina di palazzetti che testimoniano come il Casale sia stato prediletto, nel passato, da nobili e possidenti luogo.

Purtroppo le notizie relative alla storia del convento giungono a noi in forma di racconti popolari, non sempre supportati da fonti che li possano testimoniare, così come tutta la storia devozionale di Santa Lucia a Centurano, e come spesso accade, è caratterizzata da racconti tramandati da chi li ha vissuti.

I pellegrini, provenienti da S. Marco Evangelista, S. Nicola la Strada, dalla fascia pedemontana e dai paesi limitrofi, cantando “Salve o bella e celeste eroina”, salivano la strada per le liturgie della mattinata e vi riscendevano per sistemarsi tra i ciliegi a trascorrere la giornata, tra canti e balli. I festeggiamenti si anticipavano alla sera del venerdì precedente la domenica e a partire dalla piazzetta di via Giulia, decine di bancarelle si susseguivano lungo il percorso che saliva al santuario.

Le ricerche sul culto e sulle tradizioni della festa sono state piuttosto brevi, purtroppo i documenti sono i grandi assenti di questa storia devozionale. Solo dal Web è stato possibile recuperare un racconto, probabilmente personale, e comune ad altri racconti, emerso dai ricordi di Lorenzo Di Donato e pubblicato sul “Portale di musica, arte e spettacolo della Provincia di Caserta”, nel 2003:

---

12 M. SERAO, *Fantasia*, Casanova, Torino 1883, 53. Il barbiere del re fece poi apporre sulla fontana una lapide con la scritta: “Mi diè dell’acqua Giulia/ Un rivoletto il Re;/ Io sull’augusto esempio/ Ne do altrui da me/ Il cittadino, il rustico, il peregryn l’avrà;/ Venite, ristoratevi./ Fresca per tutti sta in E. LARACCA RONGHI, *Vade-Mecum di Caserta e delle sue RR delizie*, Iaselli, Caserta 1888, 123.

Appena fuori Centurano, la strada per il Santuario di Santa Lucia si arrampica sulle colline subito con due tornanti che anche l'auto affronta con impegno. Fino agli anni 50 dello scorso secolo la strada aveva grossi ciottoli e quindi era ancora più dura. Perciò esauriva le residue riserve di fiato di noi piccoli pellegrini nonostante fossimo stimolati dalla presenza di quanti si stavano recando lassù, alcuni salmodiando ed in processione dietro ad uno stendardo, e dai rumori e dagli odori della ormai vicina Festa. Nei cento metri di salita rettilinea che precede il Santuario c'erano bancarelle di ghiottonerie e di giocattoli: gli occhi passavano rapidi e vogliosi dal fucilino allo zucchero filato, dalla 'lengua 'e menelicche' alle castagne d'ò prevete, dal tamburello al torrone, dalla trombetta al cozzecaro -che offriva cozze crude con una spremuta di limone o cotte con un sughetto da assorbire con una fetta di pane raffermo- dalla palla imbottita di sughero e legata ad un elastico ai lupini, dal Pulcinella su un carrellino in modo che spinto a mano suonasse due piatti di stagno a 'o spasso od a 'o pere e 'o musso.

*"Prima in chiesa!"*, imponeva la mamma. E nessuno di noi fiatava. La chiesa era naturalmente sempre affollata, con un continuo di Messe che non infrequentemente erano interrotte per permettere all'ultimo gruppo arrivato di poter percorrere ginocchioni lo stretto corridoio lasciato libero dai fedeli dall'ingresso al simulacro della Santa. Ma tutto con compostezza, lontana dalle agitate ed a volte chiasse manifestazioni di fede di altri santuari campani<sup>13</sup>.

Un racconto che rievoca, odori, immagini, voci di un passato ormai molto lontano.

Questo rituale si è rinnovato immutato fino agli anni '80.

Tale culto, nella zona, ha sempre avuto una grande importanza, rinomato non solo negli ambienti popolari, ma anche tra la nobiltà napoletana che trascorreva spesso le estati nelle ville di Centurano, per la particolare frescura del luogo e che vedeva passare, ai primi di maggio, intere famiglie e folti gruppi che ascendevano alla chiesa per la messa.

Alla fine degli anni '60 comincia la cementificazione nella piana dei ciliegi, l'attuale Parco Cerasola, pochi spazi rimangono per condividere cibo e festeggiare. Dopo vent'anni infatti, la festa, con i carri, i canti e

13 L. DI DONATO, Caserta Musica e Arte, Cultura: itinerari e tradizioni, *Passeggiate casertane: la strada dei santuari. Da Centurano al Santuario di San Michele* <http://www.casertamusica.com/rubriche/cultura/2003/030815>

le bancarelle scompare, gli abitanti del Parco provengono da tutta Italia, molti sono i dirigenti della nascente zona industriale di Marcianise, molti i napoletani che scelgono Caserta, città più vivibile rispetto alla caotica Napoli, altri provenienti dalla provincia. Il culto per la santa non è conosciuto, non radica nel quartiere, ma la prima domenica di maggio molti pellegrini continuano a fluire al santuario per la celebrazione eucaristica in onore alla santa siracusana, poi, nel tempo, si esaurisce quasi del tutto. Versano in pessime condizioni la chiesa e il convento, passato al comune e diventato nosocomio, lo rimarrà fino agli anni ottanta.

Nel 1988, al poco che rimane alla devozione per la S. Lucia si associa quello di Gesù Misericordioso, grazie all'opera di Don Primo Poggi, che trova nell'abbandono della chiesa, il luogo per fondare il Santuario della divina Misericordia e il relativo culto che, di fatto, per una serie di motivazioni, come abbiamo visto, territoriali, sociali e religiose, si è sostituito a quello della Santa degli occhi.

Per trent'anni il culto di Gesù misericordioso è continuato. Il convento smobilitato dagli anziani fu restaurato completamente, ma a tutt'oggi è privo di una destinazione funzionale. Il santuario ha fatto incetta, negli anni, di pellegrini provenienti da tutt'Italia, ma non si è riusciti a coinvolgere il territorio che l'ha ospitato, gli abitanti, soprattutto, di Centurano e meno del Parco Cerasole, hanno vissuto con un certo distacco il culto subentrato della Divina Misericordia, quasi come se avesse respinto il precedente dedicato alla Santa.

Nel frattempo la statua di Santa Lucia, dono di Ferdinando II, veniva relegata in sagrestia, abbandonata dagli ultimi fedeli che non riconoscevano più neppure il luogo dove un tempo, in tanti, la veneravano.

Invecchiato Don Primo e il suo carisma, si perde, un po' alla volta, il culto diffuso da Suor Faustina Kowalsca, proclamata santa da Giovanni Paolo II, in questo luogo, i pulman carichi di devoti, provenienti anche da altre regioni diminuiscono, così come il numero delle celebrazioni e nel territorio si comincia a guardare la chiesa del colle con maggiore interesse, si riscopre la voglia di un'identità comune, che ha impiegato circa cinquant'anni a formarsi, quella di un culto antico che per oltre mezzo secolo ha caratterizzato la devozione popolare e si è praticato ai piedi dei Monti Tifatini.

In questo lasso di tempo il territorio, che ha avuto un unico collante: la parrocchia, prima di S. Bartolomeo Apostolo, sita in Centurano e successivamente la nuova Chiesa di S. Bartolomeo Ap., sita nel Parco Cerasola, si scopre desideroso di radici comuni, di ripristinare "la pietà popolare" intesa come carattere comunitario che finalmente si autoriconosce.

Con il decreto n. 105/2019 il Vescovo di Caserta Giovanni D'Alise ha rilevato *che la Chiesa e le altre strutture di formazione sono ubicate nel territorio della Parrocchia di "S. Bartolomeo Apostolo" in Caserta – Frazione di Centurano, e che la situazione attuale è un "vulnu" che divide l'unità del territorio e dei fedeli laici della Parrocchia "San Bartolomeo Apostolo", documenta inoltre che con vari interventi del Vescovo e del Parroco, non è minimamente cresciuta l'unità con la Parrocchia e tanto meno con la Diocesi; Pertanto in ossequio ai canoni 1230,1231,1232,1233 e 1234 del Codice di Diritto Canonico, DECRETA l'erezione "Santuario Diocesano di Santa Lucia" sito in Caserta alla via Giulia n. 74 – Frazione di Centurano, la chiesa di Santa Lucia e quanto è stato concesso ad uso della Diocesi per la "formazione e per l'accoglienza dei pellegrini", dichiarandola "Zona sacra".*

Successivamente, il vescovo, ha nominato Rettore il Parroco di San Bartolomeo Apostolo.

La religiosità popolare è divenuta qui un'esigenza di fede, giustificata da un ritorno, sul territorio, alla devozione per Santa Lucia, grazie all'impegno e la cura pastorale del nuovo Parroco, Don Nicola Lombardi. Il suo impegno è di "non trascurare il santuario", lo testimoniano anche le numerose liturgie delle domeniche e dei tempi forti dell'anno liturgico, la messa del 13 di ogni mese in onore alla santa, nel posto che rimane sempre il luogo privilegiato per le confessioni, complice la connotazione di luogo antico, dal quale è possibile godere una magnifica vista sulla città di Caserta, e da sempre luogo ideale della meditazione e della spiritualità.

La riscoperta delle radici locali e spirituali, ci riporta indietro nel tempo, al recupero di quella pedagogia familiare, fatta sì di tradizioni, a volte di deformazioni religiose, ma anche di un'evangelizzazione spicciola che educa al sacro ed è ricca di valori.

Gli abitanti del luogo: i centuranesi, poi i residenti del Parco Cerasola, hanno avuto sempre una certa difficoltà ad integrarsi, i parroci hanno fatto da collante, la vecchia chiesa di S. Bartolomea a Centurano e il santuario a Santa Lucia, hanno rappresentato, negli anni, un filo sottile che ha tenuto insieme le due popolazioni e si è identificato nelle attività della parrocchia. L'identità di questi luoghi si ritrova, quindi, negli elementi legati alla religiosità popolare.

Il termine "popolare" ci fa pensare spesso a qualcosa di comune, anche scadente che può suscitare negative reazioni, ma tale termine deriva da popolo e ciò che da esso deriva, come le manifestazioni di tipo culturale, è l'espressione della cultura popolare, portatrice di valori, e ne esprime la sua reale connotazione.

Dal punto di vista pedagogico le diverse forme di educazione po-

polare che hanno attraversato la tradizione occidentale, comprese quelle religiose, hanno spesso semplificato e ridotto l'idea di popolo, considerandolo sempre come una parte specifica di un'identità plurale e complessa, a volte discriminata, con notevoli difficoltà economiche e sociali, appartenente ad una identità più vasta, o come una singola classe sociale, o come un gruppo di persone prive di istruzione o di valori che devono essere guidate verso la condivisione di valori nazionali o identitari e religiosi. L'esito di un tale approccio culturale è la generazione di una visione duplice che orienta ogni prassi educativa e formativa rivolta a un'idea di popolo che, a volte, non corrisponde alla realtà. Ne consegue che anche, se in forma indiretta, si teorizza l'esistenza di due popoli: il primo, ristretto, elitario che ha la funzione di guida, educa e orienta il secondo che, accetta, in vista di un riscatto le indicazioni di chi vuole indicargli la strada.

Bertagna afferma:

la cosiddetta "teoria dei due popoli": il primo composto da persone "grandi", "bennate", "mature" e "migliori". Quindi, per forza di cose, poco numeroso. Quello dell'élite intelligente, che penserebbe [...]. Il secondo costituito dalla gente "comune", "malnata", "inferiore", "immatura", "massa animalforme" che non penserebbe, e per questo, di solito, anche obbediente in maniera ottusa. Il primo popolo che deve guidare e comandare, il secondo invece che, per il suo stesso bene, deve seguire ed obbedire la lungimiranza del primo<sup>14</sup>.

Siamo di fronte a un pregiudizio che è ben radicato in ciò che viene considerata come educazione popolare e non sempre è facile da riconoscere, poiché, spesso, si maschera attraverso intenzioni educative realmente emancipatorie, innovative e convinte di modificare le condizioni di partenza del popolo. Ossia, anche quando la concezione del secondo popolo non si manifesta nella forma violenta e radicale di «gente "comune", "inferiore", "immatura" ecc.»<sup>15</sup>.

Da queste considerazioni nasce una certa diffidenza verso ciò che viene definito popolare, così anche in riferimento alla "la religiosità po-

14 G. BERTAGNA, *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di un'idea*, La scuola, Brescia 2008, 26-27. Sull'origine della teoria dei due popoli, si veda anche l'interpretazione dello storico Vincenzo Cuoco in merito al fallimento della rivoluzione napoletana del 1799, in V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli [1799]*, Barbera, Firenze 1865.

15 *Ibidem*.

polare” che pare si addica meglio a un certo numero di persone legate a un territorio e a tradizioni appartenenti oramai al passato. In conseguenza nasce un ulteriore rischio quello di considerare processioni, feste, riti, culti e devozioni come il passato remoto della religione, ma cancellandoli cancelliamo l’identità stessa del territorio, il “fattore aggregante”.

Papa Francesco ci invita a pensare alla pietà popolare come ad una “novità antica”, una realtà della vita di fede, poiché se da una parte è legata alla tradizione, dall’altra è capace di far nascere nuovi cammini e aprire nuove prospettive<sup>16</sup>. In virtù di questo, la devozione a Santa Lucia in Centurano, timidamente ritornata in questi ultimi anni, grazie alla volontà, non solo del parroco, ma anche degli abitanti della zona, è stata la spinta per poter recuperare il culto e il luogo e destinarlo ad azioni concrete di vita cristiana, «di carità, di cultura e di impegno ecumenico»<sup>17</sup> e alla costruzione di una propria identità, territoriale e religiosa.

---

16 E. DI SANTO, *La pietà popolare: una “novità antica”. Uno sguardo all’esperienza dei Padri della Chiesa*. Incontro dei Rettori dei Santuari di Sicilia, Tindari 26 aprile 2022.

17 CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Evangelizzare la pietà popolare*, 2013.